



Omelia del Vescovo Domenico

Caluri di Villafranca, 11 dicembre 2023

Lunedì della II di Avvento (Al terzo stormo Aeronautica)

(Is 35,1-10; Sal 85; Lc 5,17-26)

“Irrobustite le mani fiacche, rendere salde le ginocchia vacillanti”. Il profeta descrive i tempi messianici che fa coincidere con il rimpatrio degli ebrei esiliati e la restaurazione di Gerusalemme. Così Israele ha conservato la speranza, senza lasciarsi andare allo scoraggiamento e alla depressione. Noi pure viviamo una situazione analoga, dove è indispensabile incoraggiare ed essere incoraggiati. C’è, infatti, una crisi dopo l’altra. La prima che è una spia della depressione collettiva è il calo demografico: in Italia si facevano più figli durante la I guerra mondiale (sic!), quando gli uomini erano al fronte, che non oggi. Poi esiste la crisi se i poveri aumentano insieme ai ricchi, peraltro. Più profondamente si avverte una crisi esistenziale che diventa ripiegamento su sé stessi fino all’autoisolamento. Insomma, ci sono tante ragioni per disperarsi. Ma la profezia consiste nel non arrendersi ai dati di fatto. E nell’invocare di tornare a Dio.

Ma che significa tornare a Dio? La pagina evangelica esemplifica la vicenda di un paralitico che assurge anch’esso a simbolo, oltre la dimensione fisica. Non è soltanto uno impedito di muoversi da solo e, dunque, non autosufficiente, al punto che lo issano all’interno della casa dove si trova il Maestro, il quale *“vedendo la loro fede, disse: Uomo ti sono perdonati i tuoi peccati”*. Dunque, la guarigione va ben oltre l’aspetto fisico e lascia intendere una più completa metamorfosi che è stata originata proprio da chi non l’ha abbandonato. La fiducia dei singoli sta in piedi come il paralitico grazie alla vicinanza degli altri. Questa è la Chiesa di cui abbiamo bisogno. Questa è l’esperienza di una comunità anche sociale che deve ritrovare il collante necessario per affrontare insieme le sfide presenti.

“Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua”. Ma perché gli ebrei dicevano che solo Dio può perdonare i peccati? Perdona solo chi è stato offeso, non un altro che non c’entra. Ma allora perché i peccati offendono Dio? Perché l’offesa fatta ad una creatura è sempre offesa rivolta al Creatore. Nella mentalità corrente si fatica a comprendere questo perché siamo portati a pensare che la fede non incontri la vita, tutt’al più sia un modo per anestetizzare i problemi quotidiani, come quando si accusava la religione di essere *“l’oppio dei popoli”*. Salvo oggi rendersi conto che l’oppio è la religione dei popoli. Ci si accomoda dentro una delle tante forme di dipendenza per sopravvivere più che per vivere. L’incontro col paralitico che riprende

a camminare sulle proprie gambe mostra che Gesù si immerge nei problemi della gente. Il suo insegnamento non è fatto solo di parole, ma di gesti concreti. Anzi, Gesù si avvicina alla malattia dell'uomo senza temere di contaminarsi. Il contatto con lui ci restituisce vita e ci fa camminare, anzi “volare” dietro a lui. Come nel celebre miracolo della Casa di Loreto vostra protettrice.